

Fassino su Chiesa e Pacs: «Abbiamo bisogno di soluzioni condivise»

■ di **Ninni Andriolo** inviato ad Assisi

«Non si governa una società lacerandola, tanto meno su questioni eticamente sensibili che investono la vita dell'uomo e il suo destino». Piero Fassino inizia da qui il suo intervento al convegno dei Cristiano sociali. «Dobbiamo andare oltre la semplice invocazione della libertà di coscienza, così come all'opposto dobbiamo respingere ogni forma di integralismo etico - spiega -. Serve una cultura laica capace di promuovere dialogo, confronto critico, riconoscimento delle differenze, comprensione dei valori anche di fede, costruendo sintesi condivise per dare soluzione a problemi che investono il modo di essere della famiglia, le relazioni tra le persone, la tutela delle scelte di vita di ciascuno».

Il leader della Quercia ricorda «le esperienze positive maturate in questi anni». Come «le leggi sulla pedofilia, sulle adozioni, sulla famiglia, tutte approvate dal Par-

lamento all'unanimità, dopo un confronto tra approcci culturali ed etici diversi». Un metodo da «riprendere sconfiggendo la tentazione di edificare nuovi muri, nuovi steccati, o guerre di religione».

E dalla Cittadella di Assisi Fassino torna anche sul tema dei Pacs e rivolge un invito al dialogo alla Cei e al suo presidente. Il cardinale Ruini riconosce che «esiste il problema delle coppie di fatto», afferma il segretario Ds, e questo rappresenta una «ammissione importante» e il fondamento di «una disponibilità» a trovare soluzioni in grado di difendere diritti. «Usciamo dalle contrapposizioni - esorta -

ragioniamo su quali possono essere le soluzioni condivise che siano capaci, nel rispetto della famiglia e della Costituzione, di tutelare chi ha scelto liberamente una convivenza di fatto». I Pacs possono rappresentare un'utile «base di discussione», e la Quercia parte da lì, da quella proposta. Ma i Ds non si irrigidiscono in dispute nominalistiche. Pronti ad accogliere soluzioni

che affrontino il tema della tutela delle coppie di fatto. «È compito di una società laica offrire strumenti capaci di tutelare la collettività tenendo presente le sue diversità ideologiche o religiose - spiega il leader Ds - L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una guerra di civiltà e di culture». E la Chiesa «ha il diritto di avere un suo punto di vista sui temi etici», di esprimerlo e «di organizzarsi nella società in difesa delle sue posizioni». Compito della politica e dello Stato laico, però, è quello di ricercare

una sintesi tra istanze e sensibilità diverse. E Fassino si «riconosce» nelle parole di Benedetti XVI che definì «del tutto legittima una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». Secondo il segretario Ds la «società laica» va concepita come strumento di «sintesi» e di «dialogo». La politica - nel ricercare soluzioni valide per tutti - non può non tenere conto delle tradizioni culturali e sentimenti religiosi di un popolo. E «il contrasto» non può essere «tra laici e credenti» ma tra laici, che possono essere credenti o non credenti, e «integralisti» che vorrebbero imporre la propria opi-

nione o la propria fede agli altri. Più in generale, di fronte alle sfide nuove che percorrono l'umanità, il segretario Ds afferma che «serve promuovere un nuovo incontro tra fede e ragione per favorire un nuovo umanesimo, una nuova etica pubblica e l'affermazione di valori di liberazione umana, di solidarietà, di pari opportunità ad ogni donna e a ogni uomo».

Un discorso accolto con favore dalla platea dell'auditorium della cittadella di Assisi, quello del leader Ds. Poco prima era stato

Mimmo Lucà, coordinatore nazionale dei Cristiano sociali, a parlare di «Laicità, etica pubblica e democrazia». «La Chiesa testimonia i valori e i principi - aveva ricordato Lucà - Ma il suo insegnamento non solleva i credenti dalla responsabilità delle loro scelte autonome, anche perché i loro errori, i nostri errori, non debbono coinvolgerla». È racchiuso in queste frasi uno dei messaggi più significativi della tre giorni di Assisi. Luogo simbolico ed evocativo dal quale una delle componenti politico-culturali che hanno co-fondato la Quercia, si è sforzata di dare un contributo «moderno» al confronto-scontro tra la Cei e una componente maggioritaria del centrosinistra innescato dal referendum sulla procreazione assistita e dalle polemiche sui Pacs.

Lucà, in coerenza con le posizioni di Fassino e del gruppo dirigente della Quercia, difende il diritto dei vescovi a dire la loro «sui temi di grande rilevanza». Riconoscere alla Cei la legittimità della parola su questioni che assumono una valenza politica, però, significa anche rivendicare diritto di parola per un laicato cattolico che ha giocato

ruoli decisivi in momenti fondamentali della vita democratica del Paese (referendum sul divorzio e sull'aborto ad esempio). È da laico cattolico che parla Lucà e non da «cristiano del dissenso». «Non possiamo rinunciare a dire come la pensiamo, nel merito e con pacatezza», spiega. C'è una distinzione sulla quale insiste. «Libera la Chiesa, prima e dopo le concrete soluzioni legislative, di presentare le proprie impostazioni legate alla fede o sulla razionalità comune-sottolinea - Ma responsabili i cristiani impegnati in politica di realizzare mediazioni, dar vita a sintesi condivise, che vadano oltre gli steccati delle appartenenze».

Un approccio radicalmente diverso da quello di chi, come Pera o Adornato, cerca di utilizzare la Chiesa per «dare al centro-destra un'identità conservatrice di matrice cristiana». La Cei, quindi, «parli anche di più». Ma qui le parole di Lucà assumono la valenza di una sfida pacata e tutta politica. «Da credenti, speriamo che la Cei tratti temi finora tenuti un po' in sordina, come l'equità fiscale, la giustizia distributiva, i servizi alle famiglie, il Welfare locale penalizzato dai governi di centrodestra. Invece, se l'agenda politica della Cei diventa troppo selettiva, se ai temi sociali non viene dato il peso che meritano, avvertiamo il rischio che i suoi pronunciamenti possano essere percepiti come parziali o, peggio, a sostegno di una parte politica».

I Pacs, quindi. «Non si tratta di prevedere l'equiparazione delle diverse forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio - spiega Lucà - ma di introdurre norme volte ad evitare discriminazioni e a garantire che nei legami affettivi di fatto siano sanciti responsabilità e diritti».

Secondo Fassino

«la Chiesa ha il diritto di avere un suo punto di vista sui problemi etici»

Mimmo Lucà:

«I cristiani impegnati in politica devono mediare per superare tutti gli steccati»